

# Giornalisti di tutto il mondo al meeting di Internazionale

Tre giorni per conoscere il mondo. I conflitti che lo scuotono. I movimenti che lo attraversano. Le paure, le speranze, le battaglie di libertà che segnano il nostro presente e condizionano il nostro futuro. Tre giorni di aria pura. Di una ecologia della mente. È tutto questo il festival di Internazionale a Ferrara. La rivi-

sta diretta da Giovanni De Mauro ha messo a segno di un altro bel colpo. Se c'è chi vuol dimenticare le miserie del Cavaliere Superman, chi non crede che il "mondo" si fermi a Palazzo Grazioli e al lettone di Putin, Ferrara è la meta, il meeting di Internazionale, organizzato con il Comune di Ferrara, il suo rifugio.

Un weekend con i giornalisti di tutto il mondo. Quelli che rischiano la pelle nel denunciare le gang del narcotraffico, che hanno conosciuto le carceri del regime iraniano, che hanno raccontato guerre colpevolmente dimenticate, dando dignità a una umanità sofferente, in Bosnia, Rwanda, Darfur, che hanno nel cuo-

re Anna Politkovskaja. Il festival di Internazionale si svolge dal 2 al 4 ottobre, negli stessi giorni dell'anniversario della morte di Anna. A lei è dedicato il premio riservato a giovani giornalisti di tutto il mondo che si sono distinti per le loro inchieste. Inchieste sul campo. Spesso un campo di battaglia. Quattro continenti rappresentati, 18 Paesi, 32 testate giornalistiche, oltre 70 ospiti. Dibattiti, concerti, presentazioni letterarie, mostre fotografiche, documentari inediti. Con un obiettivo: superare le 32mila presenze registrate nel 2008. Il primo giorno fa ben sperare. Grazie davvero Internazionale. **U.D.G.**

## Intervista a Masoud Behnoud

# «Neanche in Iran le notizie si possono "arrestare"»

**Blogger e giornalista:** «L'Onda verde vuole democrazia e una vita migliore. Cento giornali chiusi, più di 50 colleghi buttati in carcere. Ma le informazioni passano via internet»

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

INVIATO A FERRARA  
udgiovannangeli@unita.it

Quella in atto è la Rivoluzione di Internet. Il regime può incarcerare decine di giornalisti ma dovrà fare i conti con centinaia, migliaia di "cittadini-giornalisti" protagonisti di una battaglia di civiltà». Masoud Behnoud è uno scrittore e giornalista iraniano. Ha fondato e diretto più di venti giornali, tutti costretti a chiudere dal regime di Teheran. A causa del suo impegno per la libertà di stampa è stato incarcerato per 9 mesi, rinchiuso in una piccola cella buia. Oggi vive a Londra. Behnoud è uno dei protagonisti del meeting di Internazionale a Ferrara. «Ahmadinejad - afferma lo scrittore iraniano - prova a darsi un profilo di leader. Ma resta solo uno strumento di coloro, militari, teocrazia, che detengono il potere vero. La forza dell'"Onda Verde" - sottolinea Behnoud - è nella sua trasversalità. A unire non è



Masoud Behnoud

una ideologia o un'appartenenza politica. A unire è un bisogno insopprimibile: vivere meglio. Più liberi».

**Come definirebbe il regime oggi al potere nel suo Paese?**

«Il regime iraniano non è peggiore dei regimi autoritari, teocratici, mili-

tari al potere nella Regione. La differenza è nel popolo. Il popolo iraniano desidera la democrazia, si batte per essa, più degli altri popoli dell'area».

**Chi sono i protagonisti dell'"Onda Verde" di Teheran?**

«In Iran ci sono stati quattro grandi movimenti di liberazione. Quello attuale è profondamente diverso dai precedenti perché stavolta non c'è una ideologia dietro, non c'è un partito specifico. Sono persone comuni. E questo dà molta più forza al movimento, perché tutti possono partecipare, al di là dell'appartenenza politica. A unire c'è un bisogno insopprimibile: quello di vivere meglio. Un bisogno che non si può ingabbiare».

**Una vita migliore. Ciò significa anche rivendicare il diritto ad una informazione libera. Perché questa rivendicazione spaventa così tanto il regime?**

«Dal 2001 è diventato la più grande prigione dei giornalisti. Io ho vissuto questa esperienza, imprigionato per mesi. Un giorno poi ho avuto la possibilità di partecipare ad una conferenza a Londra, e lì sono rimasto a vivere. Nel frattempo, 50 tra i più importanti giornalisti iraniani sono finiti in carcere; più di cento giornali sono stati chiusi. Ma il flusso di informazioni non si è arrestato. Non è stato "arrestato". Le notizie possono essere lette tra le righe... Imprigionano i giornalisti, ma al loro posto agiscono i cittadini-giornalisti. Le notizie si propagano attraverso i telefoni cellulari, Internet, la musica... L'"esercito" che il regime teme di più è quello dei blogger. Possono arrestare i giornalisti ma non riescono a impedire il moltiplicarsi dei weblog iraniani: sono almeno diecimila ma c'è chi ne conta cinque volte tanto. Quella in atto è la Rivoluzione di Internet, e i protagonisti sono i cittadini-giornalisti. Tutti i filmati dell'"Onda Verde" che si trovano su Internet sono stati girati da persone comuni con i cellulari. Questa è la prova della moder-

nizzazione del Paese e dell'intelligenza di una società civile che sa come veicolare le proprie istanze di libertà».

**In questi giorni la Comunità internazionale s'interroga su come affrontare il dossier nucleare iraniano. C'è chi invoca nuove sanzioni.**

«All'interno stesso dell'"Onda Verde" si è sviluppato un dibattito sull'efficacia delle sanzioni. C'è chi sostiene che le sanzioni danneggiano il popolo e altri, invece, ritengono che le sanzioni possono colpire, indebolendolo, il regime. La mia idea che non c'è nulla che si possa fare che vada a colpire soltanto il

**Il ruolo dei weblog**

Sono più di 10.000  
Così la società civile  
cerca la libertà

**Chi è Ahmadinejad**

Vorrebbe farsi leader  
Ma è solo strumento  
nelle mani del potere

potere, comunque colpirà anche la popolazione. Nel movimento c'è oggi una spaccatura: una parte è disposta a pagare il prezzo, altri ritengono che un aggravamento delle sanzioni possa invece sortire il risultato opposto. Qui scatta anche l'orgoglio nazionale che non s'identifica con la deriva autoritaria della rivoluzione khomeinista.

**Chi è per Lei Mahmoud Ahmadinejad?**

«È una persona che viene dagli strati più bassi della società. Ahmadinejad è uno strumento nelle mani del potere; di quello militare, di quello religioso. Alza la voce, prova a darsi un profilo da statista, da leader. Ma Mahmud Ahmadinejad resta uno strumento utilizzato dal potere». ❖